

Nanni Fini

La brandina di Andrea

Calalzo, 1961.

La prima volta che andai al Campo Scout avevo 12 anni e direi che, con Alberto Spelta, ero la mascotte del Reparto.

In Squadriglia (le Pantere) eravamo in 5: il capo era Andrea Smerieri, il Vice Giordano Luppi, degli altri non ricordo i nomi, ma sono certo che uno avesse i capelli rossi, la camicia con le maniche sempre rimboccate e di notte dormiva scoperto. Forse era un vichingo.

Nel Reparto c'erano ragazzi forti e intrepidi, così almeno apparivano ai miei occhi. Avevano in antipatia l'acqua e il sapone, dicevano di lavare la gavetta con il muschio, sapevano lanciare il coltello, giocavano a "scout-ball" con impeto travolgente e all' "alce-rossa" con astuzie da Apache.

Negli anni successivi, almeno in queste ultime due specialità, me la sarei cavata egregiamente anch'io.

Durante il campo presso la cambusa, fu catturato un ghio e conservato per alcuni giorni in un grande vaso di vetro trasparente, chiuso con una rete a maglie fitte.

La mia curiosità e simpatia per il grazioso animaletto svanirono rapidamente quando morse la mano di Alberto Corsi, subito portato all'ospedale per una misteriosa iniezione.

Il ghio riconquistò la giusta libertà. Io una gran paura ad infilare le mani in qualsiasi anfratto.

In un'altra occasione, Giorgio Tommasini ("Tom" per gli amici) mi disse che per consolidata tradizione il novizio della Squadriglia che fosse risultata ultima al "Grande Gioco", sarebbe stato legato come un salame al palo dell'alzabandiera tutta la notte. Ne fui terrorizzato perché, considerata la proverbiale flemma della mia Squadriglia, ero certo che la malasorte sarebbe toccata proprio a me.

Solo verso la fine del campo capii che "Tom" scherzava.

Ma l'episodio che ricordo con particolare simpatia si riferisce al primo giorno.

Dopo aver aiutato l'instancabile Rino Galavotti, a montare la grande tenda adibita a "mensa-capi" e a ritrovo comune in caso di pioggia (la mitica "Mogadiscio" il cui nome, ahimè, tradiva l'infausta provenienza...!), tutti in fila andammo a ritirare la paglia da mettere sia sul fondo della tenda (la Mottarone a quel tempo era ancora senza catino), che soprattutto nel "pagliericcio", indispensabile sacco ad uso materasso di tela grezza a righe che, una volta riempito con la paglia, veniva diligentemente cucito con ago e filo. La "cerniera lampo" era un lusso forse non ammesso.

Quel giorno, durante le delicate fasi di "riempimento" dei pagliericci, Andrea - il mio Capo Squadriglia - adducendo quale inossidabile spiegazione tipo che "così

sarebbe rimasta più paglia per noi”, sfoggiòuna meravigliosa brandina a tre piedi di tela blu, e quando si trattò di prendere posto in tenda stabili, che noi quattro con i pagliecci a righe ci dovevamo disporre su di un lato, e lui, con l’invidiabile brandina di tela blu, sull’altro, da solo.

Cito volentieri questo ricordo perché rappresenta bene lo spirito sereno di quel tempo.

La mia Squadriglia accettò infatti l’imposizione di Andrea come una simpatica spavalderia, non credo per ingenuità o per ossequio al capo, ma semplicemente per stare al.....gioco delle parti.

Quando verso la fine del campo mi ammalai qualche giorno, credo di una banale influenza, Andrea mi offrì di dormire una notte sulla sua bella brandina di tela blu. Gliene sono sempre stato grato.